

# La Propaganda

giornale socialista

Napoli 25 Giugno 1899

Anno I. — N. 9.

ABBONAMENTI ORDINARI

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Anno L. 6 Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese L. 0,50

## LA PROROGA

Non poteva essere altrimenti. Una maggioranza che aveva iniziato la lotta contro il fiero manipolo dell'Estrema con l'approvazione, contro le conclusioni unanime della Giunta delle Elezioni, le corruzioni elettorali del signor Dozzio —, doveva inevitabilmente finire per commettere essa stessa dei falsi.

Abbassandosi al livello di un miserabile comitato casalingo, vivente di brogli ed abituato a far votare perfino i morti, l'Ufficio di Presidenza della Camera italiana non ha rifuggito dalla *pastetta* e, per raggiungere il numero legale, ha fatto apparire come votanti, nell'appello nominale di mercoledì sera, dei deputati che non erano neppure presenti alla seduta.

Provvidenziale furfanteria, del resto, perché, obbligando il governo impotente del *brav' général* a prorogare la Camera, ha, da un lato, luminosamente dimostrato chi siano i veri insultatori del decoro del Parlamento italiano, e, dall'altro, ha resa trionfale la vittoria dell'Estrema, di cui tanta parte ed anima è il gruppo socialista.

Adesso al ministero non resta che servirsi dei sei giorni di proroga per uscire dalla Costituzione. E noi ce ne compiacciamo, perché ciò non solamente prova che le istituzioni, ad onta dell'apparente maggioranza che le sostiene alla Camera, hanno così meschino seguito nel Paese, che il governo per puntellarle deve violentarle; ma anche stabilisce un precedente, di cui sapremo a tempo e luogo valerci.

Né il Paese se ne starà con le mani alla cintola se il signor Pelloux, rinnovando le tradizioni del duca di Polignac, farà pubblicare come *Ordinanza* dalla *Gazzetta Ufficiale* quelle leggi che, per la strenua difesa della libertà fatta dagli amici nostri, non furono approvate dal Parlamento. Le elezioni amministrative, che, di domenica in domenica, si vanno susseguendo in Italia, affermando ovunque la vittoria dei partiti popolari contro la reazione governativa sono l'indice, terribile per chi oserà violare la costituzione, di quello che nell'anima della Nazione sta maturando.

## Ci siamo

Mentre il giornale era in macchina, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il reale decreto per l'approvazione dei progetti liberticidi. Quella maggioranza che non ha avuto il coraggio di discuterli e di approvarli, si è sottratta a tutta la responsabilità che le incombeva, riversandola su altri. Prova più grande di vigliaccheria parlamentare non v'ha negli annali. E quando i decreti-legge torneranno alla Camera per ottenere il *bill* d'indennità, la maggioranza: proverà a tamburo battente non avendo coraggio di resistere. E così con due atti di estrema vigliaccheria avrà dimostrato quanto si possa contare sulla fedeltà di anime servili. Essi, proprio essi, sono i traditori della monarchia.

## Sequestromania

È la malattia da cui è affetto S. E. de Marinis, scrivemmo nello scorso numero. Ne diamo le tre fasi sinora manifestatesi, che fra breve sommergeremo ad un congresso di alienisti:

1° S. E. ci contesta la qualifica di *socialista*. Invano gli obiettiamo l'illegalità del provvedimento: egli è convinto, come confessò poi ad un suo amico, che il socialismo sia un'invenzione de' sovversivi!

2° A questo proposito, nel N.° 3 annunziamo l'interrogazione Morgari. Detto, fatto: ci sono sequestrati undici articoli, compresa la risposta di Cicotti alla nostra inchiesta. Né l'ira sbollisce dopo una settimana: il N.° 4 è sequestrato perché incitavamo i commessi di negozio a... non fare sciopero.

3° L'interpellanza Morgari è presentata. S. E. fa una tiratina d'orecchio al nostro procuratore del re. La vittoria è no-

stra: il N.° 6 esce col sottotitolo *giornale socialista*. S. E. de Marinis nicchia per il momento. Ma all'8° numero, lo scorso, ci ha sequestrato un articolo in cui disputavamo sulla bontà delle *nespole* del Giappone. Indovinate la causa, egregi lettori? S. E. de Marinis non ammette che la bontà dei prodotti di Creta.

Egregio collega di Manduca, risparmiatoci di diagnosticarvi la quarta fase!

## LA VOCE DEGLI ORTODOSSI

Ma quali sono le forze sociali su cui può contare un governo che confessa queste cose? che reputa così sterminata l'influenza d'un giornale? che teme anche di condannare perché la condanna aumenta la simpatia e la popolarità dei suoi nemici? Con chi sta la maggioranza, con chi la minoranza del paese? Sta con i giudici o con le vittime? E chi ha, in questa strana ipotesi, fatta dal ministero, il dritto di costituire il governo? È legittima la domanda perché la vera remota ragione di questa stolta e fatale tendenza della classe governante a reagire ed a tornare indietro, a mettersi fuori della costituzione, dipende da ciò, che essa sente oramai di essere una minoranza di interessi in contrasto con gli interessi del maggior numero: si sente invisa al popolo ed addiviene paurosa ed isterica.

A. De Viti de Marco

Queste cose scriveva l'A. a proposito delle parole con cui il Ministero presentava i provvedimenti eccezionali sulla stampa: « il giornale può esercitare una azione perniziosa quanto quella e forse più di una propaganda esercitata con le parole e da più persone, ed i processi e le condanne in tali contingenze non raggiungono lo scopo, ma servono a diffondere maggiormente ed a rendere più terribile l'azione sovversiva della stampa ». Quanto al rimanente, le recenti elezioni amministrative hanno detto chiaramente con chi sta la maggioranza del Paese.

## Un'arma che non falla

È la tattica che più che per elezione volontaria si è venuta imponendo ai partiti socialisti del Continente europeo. Superate le incertezze della prima fase embrionale del partito, si dovette necessariamente adottare una disciplina, un sistema, un piano di organizzazione e di lotta che dessero impronta di compagine unitaria al Partito socialista.

Al Congresso di Genova si venne alla separazione recisa dei socialisti propriamente detti dagli anarchici. Questi ultimi, vecchie reclute della sezione italiana dell'Internazionale dei lavoratori, con le loro idee astensioniste e quasi-giacobine impedivano ogni unità di movimento.

Il bisogno sempre crescente di partecipare alla vita politica della nazione si andava manifestando come una tendenza ad un nuovo orientamento del Partito. La lotta di classe esclusivamente corporativistica ed economica si mostrava insufficiente. L'intervento dei poteri pubblici, nelle mani delle classi padronali, riusciva a comprimere ogni agitazione operaia e a ledere la libertà del lavoro a danno dei lavoratori. Si considerò anche dai più riluttanti a capire che una pressione da parte delle classi proletarie sui poteri dello Stato, sarebbe valsa a stimolare una legislazione civile che permettesse agli umili di estrinsecare le loro agitazioni socialistiche.

Il potere dello Stato nelle mani delle attuali classi dominanti è un'arma terribile contro tutte le tendenze così dette *sovversive*.

Così ora si propongono delle leggi mostruose che mirano a recidere per sempre i nervi delle nostre organizzazioni operaie, dei nostri giornali di propaganda, delle nostre agitazioni politiche. Ebbene in nessun'altra forma è possibile reagire alla Vandea italiana che non sia quella politica. Un manipolo di compagni socialisti, e di amici repubblicani mostrano quanto possa l'amore per le nostre pubbliche libertà, sostenendo una lotta titanica contro il reazionario governo del signor Pelloux.

Questa situazione di cose ci deve servire

da prova sperimentale della saggezza pratica e della necessità storica della lotta di classe politica per l'impossessamento dei pubblici poteri. All'infuori di questa tattica ogni vitalità di partito resta minacciata e soffocata.

## Il primato civile degli Italiani

Per ogni milione di abitanti avvengono

in Inghilterra . . . . .	5 omicidii
in Germania . . . . .	8 »
in Francia . . . . .	14 »
in Austria . . . . .	15 »
in Italia . . . . .	67 »

Che ne dite?

## Le piovre dell' Esercito

Il deputato Marazzi, colonnello del R. Esercito, nella sua relazione sul bilancio della guerra (civile!) scrive quanto segue:

Attualmente questo succede: si indice, ad esempio, l'asta per la fornitura della carne per uno o più corpi d'armata. È un affare di milioni e vi concorrono non molti fornitori, ma un banchiere, il quale acquista in realtà un comodo monopolio, e s'impegna a fornire la carne, mettiamo a 1 lira al chilo. Poi che succede? Il banchiere fa due lotti, uno per ciascuna divisione militare, e li appalta a lire 0,98 a due nuovi impresari; lucra così lire 0,02 al chilo, e non si occupa di altro che di incassare la quota di guadagno; i nuovi impresari a loro volta imitano il banchiere, suddividono i lotti e lucrano sulle differenze.

Cosicché ufficialmente appare vi sia l'impianto di commessi e sotto-commessi dipendenti da una grande impresa centrale responsabile di tutto; in realtà invece abbiamo un ingranaggio d'intermediari, che tacitamente corrodono la ragione del soldato.

Ed i reggimenti, anziché trovarsi di fronte a due modesti impresari effettivamente solvibili, responsabili, che si possano da un giorno all'altro cambiare, hanno da lottare contro persone che si riparano dietro alle lontane, potenti, e contro le quali sembra che la stessa legge abbia deboli strali.

Capite? si tratta di chiamare semplicemente *intermediari* i parassiti della pagnotta spettante alla povera gente, e poi si scandalizzano dell'opera nostra.

## La questione meridionale

Il *Pensiero Contemporaneo*, la valorosa rivista calabrese diretta dal nostro compagno dottore Renda, ha iniziata una importantissima inchiesta sulla questione meridionale. Impedendoci la tirannia dello spazio di riassumerla, riferiamo parte della risposta di *rerum scriptor*. Ecco quali sono i rimedi che *rerum scriptor* propone:

« Larghissimo e radicale decentramento amministrativo, che tolga dalle mani del governo centrale l'istruzione, l'amministrazione finanziaria, la polizia, l'esercito, e affidi tutte queste attribuzioni alle regioni e ai comuni.

Il governo centrale dovrebbe solo occuparsi della politica estera, politica monetaria, legislazione civile, criminale, commerciale, insomma dovrebbe esercitare solo quelle funzioni di indole generale, che interessano tutta la collettività nazionale.

Economie larghissime e spietate in tutte le spese improduttive o dannose, incominciando naturalmente dalla lista civile.

Abolizione dell'attuale ordinamento dell'esercito, istituendo il reclutamento territoriale, in modo da togliere ai latifondisti l'appoggio dei soldati settentrionali e lasciarli indifesi di fronte ai proletari meridionali.

Piena libertà politica.

Questo programma sarà naturalmente sempre combattuto dai latifondisti meridionali e dai moderati settentrionali, che han bisogno dei soldati meridionali per tener a freno gli operai dei loro paesi. Dovrebbe essere sostenuto da tutti i partiti popolari settentrionali, che dovrebbero aiutare in tutti i modi il proletariato meridionale nella lotta contro i latifondisti, dirigerlo fraternamente, dare tutto il loro appoggio a quei meridionali di buona volontà, che lottano nei loro paesi ma non possono da sé soli organizzare i contadini e renderli coesenti, combattere col governo, resistere alle persecuzioni atroci dei latifondisti »

## LA NOSTRA INCHIESTA

Sulla funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia

Cari amici,

Voi interrogate intorno alla funzione, che dovrebbe avere nell'ora presente e nel mezzogiorno d'Italia il partito socialista. Io credo utile, rispondendo, rifarmi da capo, e cominciare a stabilir bene quale sia la funzione del partito socialista in generale. E mi pare che non possa essere se non quella di preparare nelle coscienze e nei fatti l'avvenimento della società socialista. E siccome la caratteristica di questa società è che non vi siano, come nella presente, notevoli e guagliante di condizioni, ma gli uomini vi si trovino affratellati nella prosecuzione degli interessi comuni, e costituiti per tal modo il nucleo primo della nuova umanità.

— Niente affatto, dicono i marxisti, il partito socialista deve rappresentare esclusivamente la classe operaia. La fusione avverrà, ma più tardi, e in questo modo: un bel giorno la classe operaia, sovrappendosi alle altre, plasmerà di sé la società intera, scioglierà, abolirà le altre classi, incorporandosi nell'individui, e generalizzerà le condizioni della propria esistenza, e che sono il lavoro assiduo, la ricompensa proporzionale al lavoro, la mancanza di proprietà individuale de' mezzi di produzione.

Io non so se tal piano possa mai riuscire, in nessun paese del mondo. Perché, se è vero che l'uomo operaio è il più vicino all'uomo socialista, in quanto attua la legge generale del lavoro e non ha contratto consuetudini di privilegio, di lusso e di dominazione, sicché è più atto dell'uomo di qualunque altra classe a concepire una società di tutti lavoratori, è pur vero che gli operai non sono, nella loro grande maggioranza, moralmente e intellettualmente tanto sviluppati ancora e secondo ogni probabilità non si possono, sotto il regime attuale, sviluppare mai tanto da elevarsi sopra ai loro interessi di classe per attuare da soli il Socialismo. La prova di ciò si ha nel fatto che nei paesi, dove la classe operaia è molto numerosa e meno che altrove disagiata, essa è bensì fortemente organizzata per la difesa de' propri interessi, ma si mostra refrattaria al Socialismo. In Inghilterra i socialisti hanno tentato d'inoculare i loro principi nelle *Trades Unions*, e riescirono a far adottare da un Congresso di Unionisti un voto di socializzazione de' mezzi di produzione ma questo voto provocò una reazione tra gli Unionisti stessi, ed ora, nella recente riunione di Bruxelles i socialisti inglesi hanno domandato l'esclusione delle *Trades Unions* dal futuro Congresso socialista internazionale. Anche negli Stati Uniti si osserva la stessa cosa: gli operai vi sono organizzati in potenti Associazioni, ed il partito socialista stenta a farsi strada.

Ora, se mai, la supposizione che la classe operaia acquisti coscienza socialista e giunga al potere come partito socialista, e trasformi la società sopprimendo le classi, questa supposizione potrebbe reggere per i paesi in cui la classe operaia è numerosa, compatta, economicamente e intellettualmente progredita, per i paesi cioè della grande e grandissima industria, come sono appunto l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Nei paesi di piccola industria, di piccola proprietà, od a regime industriale misto, dove le classi sono sbocconcellate in sottoclassi distinti fra loro per interessi, per sentimenti e per condizione sociale, dove viceversa sono numerosi i punti di contatto tra operaio e padrone, tra contadini e proprietari, e molti individui appartengono ad un tempo all'una e all'altra categoria, dove i proletari sono troppo avviliti dalla miseria, e non riescono neppure ad unirsi per il miglioramento delle proprie condizioni, ivi è affatto illogico il credere che la trasformazione sociale possa avvenire per l'opera esclusiva della classe operaia.

I marxisti si sono avveduti di ciò, e hanno deciso (in Italia almeno) di aspettare che si sviluppi il Capitalismo, sorga la grande industria, trionfi l'alta Borghesia, perché di conseguenza si formerebbero le grosse schiere di operai salariati, dai quali unicamente essi attendono il segnale per la rigenerazione del genere umano.

La funzione del partito socialista sarebbe, in questi paesi, per ora di aspettare, e di aiutare l'incremento di quel Capitalismo, che sfrutta, dissangua e asservisce la classe operaia.

Qui davvero è il caso di dire che enunciare la tesi è dimostrarne l'assurdità.

Il socialismo dovrebbe servire, per ora almeno, all'innalzamento del Capitalismo!

Il presupposto è che il Capitalismo sia destinato a generalizzarsi: che in tutti i paesi debba passarsi dalla piccola alla grande industria, e che non si possa giungere al Socialismo se non per il tramite di quest'ultima.

Supposizione erronea, a parer mio, perché il Capitalismo è un fenomeno di concentrazione; e il concentramento di capitali, di attività industriali, di clientele in un paese implica la rarefazione degli stessi elementi in altri paesi. Che cosa vuol dire l'esodo continuo dei nostri operai, che vanno a lavorare nelle miniere, nelle grandi fabbriche, nelle grandi aziende agricole di paesi economicamente più sviluppati del nostro? Essi vanno a produrre fuori d'Italia le merci, destinate ad essere importate nel nostro mercato. Essi fanno concorrenza alle nostre

# MOVIMENTO OPERAIO

## ESTERO

**Svizzera.** Organizzazione di operaie italiane — L'Unione socialista Svizzera ha preso l'iniziativa di fondare un sindacato professionale fra le operaie dell'industria tessile. Sarà tenuta una conferenza dalla sig.<sup>a</sup> Maria Cabrini.

**Germania.** La legge dei lavori forzati — È cominciata al Reichstag la discussione della legge sulla libertà del lavoro ha parlato contro il deputato socialista Bebel.

**Lock-out.** I padroni muratori di Berlino hanno dichiarato il lock-out generale dei loro operai. Si è sospesa la costruzione di trecento case. Undici mila operai sono disoccupati, tremila dei quali hanno già abbandonato le città. Si prevede il lock-out dei muratori di tutta la Germania.

**Belgio.** Il lock-out dei doratori è finito — Gli operai ottennero alcune concessioni, come quella di interrompere il lavoro per il pasto della mattina.

**Francia.** Lo sciopero dei minatori di Montevaux continua — Sono sul posto vari deputati e oratori socialisti, che tengono delle conferenze incitando gli operai alla resistenza.

**Austria.** I tessitori di Brun persistono nello sciopero.

## ITALIA

**Gli interessi operai alla Camera** — Il deputato socialista Morgari ha interrogato il ministro di agricoltura, se intenda presentare un disegno di legge, per limitare la giornata di lavoro, ed un'altra sulle camere del lavoro. Il ministro non intende far nulla di tutto ciò, né eccettare la proposta che il bilancio del suo ministero sia portato a cento milioni.

Gli on. Nofri e De Felice hanno interrogato il ministro dei lavori pubblici sul licenziamento di alcuni operai della rete ferroviaria sicula, perchè raccoglievano adesione per comizio di ferrovieri tenutosi a Catania.

L'on. de Felice domanda al ministro se intenda dare dei soccorsi alle vittime di un grave infortunio avvenuto in una cava di pietre a Catania. Manco per sogno! (i quattrini vi sono per mandare la squadra in Cina, ma non per gli operai italiani).

L'on. Morgari ha interrogato il ministro delle finanze se intenda proporre una pensione per gli operai vecchi delle manifatture tabacchi. Non vi sono quattrini. L'istesso deputato interroga se il governo intenda presentare dei provvedimenti per diminuire i carichi fiscali dei piccoli contribuenti. Il governo studierà.

**Biella.** Sciopero — Le tessitrici della ditta Rosazza Agostinelli, in numero di centoquaranta scioperarono, a causa di una diminuzione di salari, e delle multe eccessive inflitte. Le operaie dichiarano di accettare il verdetto dei proviviri qualunque esso sia.

**Lecco.** Sciopero di tranvieri — I conduttori e fattorini dei tramways dichiararono lo sciopero per ragioni di salario, ma in seguito all'intromissione dell'autorità ripresero il lavoro.

## NAPOLI

**Il Comizio degli operai dell'Arsenale** — Domenica scorsa nella sala Tarsia oltre 1500 operai dell'Arsenale si riunirono in comizio, per protestare contro la minacciata soppressione dell'Arsenale di Napoli. Primo a parlare fu l'operaio Cozzolino, il quale presiedeva l'adunanza, e che diede conto dell'operato del comitato.

Prese poi la parola l'operaio Cafaro, il quale fra l'altro, incitò i suoi compagni a non limitarsi ad una lotta ristretta a favore degli operai dell'Arsenale, ma ad unirsi a difesa degli interessi di tutta la classe operaia, fidando per questa questione speciale, e per tutta la difesa della classe lavoratrice, sulla organizzazione operaia, avendo i deputati di Napoli, con la loro condotta, mostrato come in loro non si possa avere alcuna fiducia.

Si votò un ordine del giorno, chiedente che l'Arsenale di Napoli sia dichiarato per legge arsenale di Stato.

Fu rimandata ogni discussione sullo statuto della costituenda associazione fra gli operai dell'Arsenale.

In ultimo il presidente invitò gli operai a recarsi il giorno dopo a ricevere il Sindaco, di ritorno da Roma, dove aveva conferito col Pelloux a proposito dell'Arsenale. La proposta sollevò vivissime opposizioni, ed infatti nessuno degli operai si recò alla stazione.

Noi ci auguriamo che gli operai dell'Arsenale rispondano davvero, organizzandosi solidamente ai tranelli di coloro che, atteggiandosi a protettori dei lavoratori, ne sono invece i peggiori nemici.

**Lo sciopero dei trafilettori e dei puntieri** — È questa oramai la seconda settimana di sciopero, e la compattezza e l'unione degli operai, non che diminuire, va sempre più aumentando. Fu tentato, sul principio di questa settimana, un componimento: ma la Direzione preferì aspettare, sperando sempre che il bisogno avesse spinto i meno coscienti a staccarsi dai compagni. Speranza vana; chè in questo frattempo i compagni di fuori rispondevano con entusiasmo all'appello, i sussidi arrivavano copiosi accompagnati da sentite parole d'incoraggiamento, rinsaldando così l'unione col to-

industrie e ai nostri commerci, ed impediscono che da noi il Capitalismo si stabilisca su quella vasta scala, sulla quale, per ragioni di precedenza, e per il favore delle circostanze, si è stabilito in altri paesi. Noi dunque non vedremo forse mai, od almeno per molto tempo — se pure fosse da desiderare — il grande Capitalismo industriale, agricolo e commerciale in Italia: o potremo vederlo spuntare in qualche regione, ma non lo vedremo certo attecchire, almeno di gravi rivoigimenti economici che non si possono prevedere, nel mezzogiorno d'Italia. Siamo condannati a rimanere indefinitamente nell'attuale mediocrità; se non sappiamo avviarcì da questa diretta mente ad un avvenire migliore, — se non sappiamo dalle condizioni della nostra esistenza attuale trarre gli elementi, i materiali, i fattori della società socialista.

In conclusione, e limitando pure il discorso al mezzogiorno d'Italia, io dico che il Socialismo non può essere considerato come funzione esclusiva della classe operaia. Base di operazione del partito socialista non può essere questa classe sola. La nostra opera di trasformazione morale e materiale dev'essere esercitata in tutt'i ceti e in tutte le condizioni.

Certo, vi sono ceti assolutamente refrattari al Socialismo. Nessuno può sperare di guadagnare alla Causa del Socialismo la vecchia aristocrazia, l'alta burocrazia, l'alta Borghesia capitalistica e la classe particolarmente corrotta de' politici alti e bassi. La prova che questi ceti sono e rimarranno sempre ostili al Socialismo è che gli individui di essi che vogliono passare al Socialismo devono cambiare tenore di vita; mentre si sa che i piccoli borghesi, che vengono al Socialismo, non si mettono a fare gli operai. E nessuno li biasima, perchè l'ideale del Socialismo non è che gli uomini si adattino tutti alle condizioni attuali di vita dell'operaio, ma al contrario che essi si elevino tutti ad una condizione d'esistenza, nella quale il lavoro sia equo, non schiacciante, come oggi, non obbligato, cioè sottoposto alle condizioni imposte da un padrone, e torni a beneficio del lavoratore, non di usurari speculatori, imprenditori e governanti. Ora questo è ad un dipresso il concetto della vita del piccolo borghese; il quale se sdegnava scendere al livello dell'operaio manuale, se desiderava essere più indipendente, più istruito e vivere meglio, non va contro la finalità del Socialismo, anzi cammina nella direzione di quello. Solamente si troverebbe in contrasto coi principii del Socialismo, se agognasse a divenire capitalista: ma non si trova pure in contrasto coi principii del Socialismo l'operaio, che agogna a divenire padrone? Né si dica che quest'ultimo assai difficilmente oggi vi riesce; perchè oggi il piccolo borghese neppure egli può sottrarsi al potere sovrachante del ceto dominante; dove non c'è il grosso capitalista che lo rovina con la concorrenza, c'è lo Stato che lo rovina con le tasse, e la sua esistenza è incerta, misera, vile e in molti casi immorale.

È facile dunque persuadere gli individui della piccola e media Borghesia che anch'egli, come gli operai, non possono migliorare la propria condizione agendo individualmente, ciascuno per sé, ma che tutti insieme possono, e che non devono cercare di migliorare a spese delle classi sottostanti, (ciò che è assurdo a pensare), ma è loro interesse di unirsi a queste, e cospirare ad un più giusto ordinamento economico e politico.

Il partito socialista ha questo compito: esso non deve trascurare mai l'organizzazione e l'elevamento della classe operaia, condizione primordiale, in qualsiasi paese, per l'attuazione del Socialismo; ma può e deve nello stesso tempo, specie nei paesi a poco sviluppo capitalistico, promuovere e secondare l'organizzazione e il miglioramento di condizioni della piccola e media Borghesia.

Il Socialismo è al disopra, non al di fuori dei movimenti di classe. Il partito socialista — composto di comunisti di tutte le classi — deve aiutare i movimenti parziali e dirigerli al fine di una trasformazione generale della società, ma non identificarsi con alcuno di essi. Quindi io non dico che esso debba organizzare la piccola Borghesia in partito di classe per procedere con essa alla conquista del potere e alla trasformazione della società. Dico che deve indicarle la via dell'associazione, e stimolarla alla lotta per il proprio miglioramento delle condizioni sue verso i ceti superiori, e per la difesa degli interessi comuni ad essa e agli operai e degli interessi sociali generali. Deve incitare all'unione, alla fusione operaia e piccoli-borghesi, e promuovere forme nuove di vita economica, come le Cooperative, i consorzi di piccoli-proprietari per acquisto di materie prime e per lo smercio dei prodotti, le Associazioni mutue di credito, le Comunanze o Partecipanze agricole, la revisione dei patti agrari, tutto ciò insomma che pur rimanendo nell'ambito dello attuale ordinamento (come vi rimangono le Società di Mutuo Soccorso, le Leghe di resistenza, le Camere e Borse di Lavoro) prelude alla società socialista. Perchè è da notare che di-

nanzi a queste nuove organizzazioni il concetto della proprietà quiritaria scompare, nasce un dritto nuovo che sottintende la cessazione delle classi.

E qui torno ad un'idea, che ho sviluppata lungamente altrove, e che è stata però male interpretata: la distinzione da farsi tra la sostanza e la forma del Socialismo.

Se il Socialismo consistesse nel Collettivismo, o più esattamente nell'unicità del piano di produzione e di consumo, l'azione che io propongo non sarebbe accettabile. Ma il Collettivismo è una delle forme possibili del Socialismo. Il Socialismo consiste essenzialmente nell'eguaglianza (relativa) di condizioni, nella possibilità di lavoro per tutti, nelle condizioni eque del lavoro, in una compartecipazione di tutti alla proprietà dei mezzi di produzione, nell'eliminazione dei monopoli, delle usure, della dominazione.

Se questo è il Socialismo, io dico che si può attuare in Italia anche prima che sorga quel grande movimento operaio, che i marxisti aspettano dopo che la Borghesia italiana si sarà arricchita e avrà sviluppato le sue riposte energie, si può attuare nel mezzogiorno d'Italia specialmente mediante una propaganda attiva, tenace, energica, tra operai, contadini, piccoli proprietari rovinati dalle imposte, borghesi disagiati piccoli industriali, e quanti sentono che l'ordinamento sociale attuale non offre all'uomo onesto il modo di vivere tranquillamente e umanamente, e vogliono sollevarsi in più spirabile aere.

## S. Merlino

In questa rubrica aperta alle diverse opinioni, abbiamo lasciato a tutti ampia libertà di giudizio.

La Redazione

## Dopo trent'anni

(Confessioni di un giornale monarchico)

Riportiamo dalla *Stampa* di Torino queste cifre terribilmente eloquenti, risultato di trent'anni di governo italiano:

La produzione del frumento calò dal 1870 al 1897 di 5 milioni e 6 o 9 mila ettolitri; la produzione del granturco dal 1870 al 1897 di 7 milioni e 406 mila ettolitri; la produzione di fagioli, piselli, lenticchie dal 1870 al 1891 di 966 m. ett.; la produzione delle fave, vecce, ceci, lupini calò dal 1879 al 1891 di 303 m. ett.; la produzione del riso dal 1870 al 1897 di 4 milioni e 403 m. ett.; la produzione dell'orzo dal 1879 al 1896 di 816 m. ett.; la produzione delle castagne dal 1870 al 1896 di 4 milioni di ett.; la produzione degli agrumi dal 1879 al 1896 di 4 milioni di centinaia di frutti; la produzione del vino nello stesso periodo di 9 milioni di ett.; la produzione del fieno dal 1889 al 1891 calò di 6 milioni di quintali ecc. ecc.

D'altra parte, aggiungiamo noi, per interessi del debito pubblico si pagano oltre 600 milioni di lire ogni anno, per l'esercito e marina si buttano quattrocento milioni di lire, mentre la miseria cresce, la rivolta s'insinua nelle classi tutte, la sfiducia, il disgusto assale tutti. La gente che resta tuttora onesta si tappa in casa per non essere contaminata dal fango montato, i ladri, i ruffiani, i camorristi spadroneggiano spudoratamente e la giustizia impotente a punire i malfattori crede più utile unirsi alla corrente fangosa, anzichè contrastarla.

Ecco quanto si ha dopo trent'anni di governo italiano.

I nostri lettori avranno avuto certo conoscenza di un interessantissimo articolo del nostro valoroso compagno Arturo Labriola, pubblicato sull'*Avanti!* Egli avanza una brillantissima proposta circa il mezzo più acconcio per estinguere il nostro enorme debito comunale. Si tratta di avvantaggiare il comune degli utili reali del Banco di Napoli, che dalle tavole di fondazione, risulta un istituto di proprietà municipale. La proposta è informata al più esatto criterio giuridico che si debba avere sulla natura di una fondazione quale il Banco di Napoli.

Nel prossimo numero sviluppando il nostro programma amministrativo, parleremo diffusamente della cosa.

## Commenti alle encicliche di Leone XIII

**Dritto di natura è la proprietà privata.** Perchè ragionevole, vuolsi concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali; e questo non può essere che il diritto di proprietà stabile; né proprietà soltanto delle cose che si consumano usandole, ma di quelle eziandio che l'uso non consuma. (Leone XIII, enciclica. *Della questione operaia*).

Dico... nella società umana volle vi fosse disparità di classi, e fra esse un certo equilibrio derivante dall'amichevole loro cooperazione. (Leone XIII, enciclica ai vescovi belgi).

I socialisti, attizzando nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono doversi abolire la proprietà. (Leone XIII, enciclica. *Della questione operaia*).

Nulla tralascia (il socialismo) di macchiare violentemente contro la Religione e lo stato, e si travaglia a confondere i diritti umani e divini e a disperdere i benefici della provvidenza. (Leone XIII, enciclica ai vescovi belgi).

Dio realmente ha create tutte le cose affinché ne sia comune il godimento a tutti gli esseri viventi. Egli è dunque la stessa natura che ha generato il dritto della comunità: La sola usurpazione ha prodotto il dritto di proprietà (S. Ambrogio).

Chi possiede grandi ricchezze, non può essere ricco che per ingiustizia propria o di quelli da cui ha ereditato. (S. Girolamo).

Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Egli è la roba di un altro che si possiede, quando si possiede il superfluo. — Colui che possiede su questa terra è infedele alla legge di Cristo. (S. Agostino).

La miseria nasce non dalla malignità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi; ma la necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ». (Camillo Prampolini).

gliere dinanzi agli occhi dei dubbiosi lo spettro dell'incertezza del domani.

Allora si fa girare la voce che sarebbero venuti da fuori degli operai a sostituire gli scioperanti: si dice che sian perfino partite persone della Direzione per ingaggiarli. Ma non per questo gli operai tentennano. Sicuri della solidarietà dei compagni forestieri, che fin dal primo annuncio dello sciopero li avevano assicurati che nessuno di loro sarebbe venuto a lavorare qui, aspettano tranquilli che la Direzione si persuada dell'inutilità di simili tentativi; tutt'al più, pensano, troveranno trafilettori, maccheroni. Ed il fatto dà loro ragione: son due settimane che lo sciopero dura, e non un operaio solo è venuto di fuori a tradire la causa degli scioperanti.

Ma perchè, giustamente osservano gli operai, perchè mai la direzione si ostina a voler che si ammettano degli apprendisti? Perché voler degli operai nuovi, quando ai vecchi non si dà lavoro continuo, chè anzi non è raro il caso che in un mese li si mandi a spasso per più di una settimana?

Si vuole che la concorrenza li rovini nei salari, evidentemente; ed a questo, che sarebbe un vero suicidio, essi, non acconsentiranno giammai.

Intanto per mezzo nostro ringraziano di tutto cuore i compagni che sono stati larghi con loro d'incoraggiamento e d'aiuti, li pregano di continuare ad assisterli in questa lotta ingaggiata nell'interesse di tutti, assicurandoli che sapranno mostrarsi degni di quanto han fatto per loro.

## Per gli scioperanti della Viterria Italiana

Somma precedente L.	10,80
Napoli—Trizio Antonio c. 10 — De Matteis Antonio c. 15—Oliva Alfonso c. 30—Barca Lorenzo c. 20 — Biaselli Francesco c. 20—Molino Ernesto c. 20—Ariani Carmine c. 10 — Spalletta Gennaro c. 10 — Scognamiglio c. 20 — N. N. 20 De Pasquale c. 15—Sacchetti c. 10 — Minio Eduardo c. 20 — Valentino Domenico c. 20 — Brandi Antonio c. 10—Cavallo c. 10 — Petrillo c. 10 — Anzino c. 10 — Calò c. 5—Intravaia c. 5 — Peruggi c. 10 — Persico c. 10 — Crispino c. 25—Frezza c. 5—Pironti c. 10 — Esposito c. 10—Trevisone c. 20 — Serena c. 20 — Di Staso c. 25—Lucci c. 40 — Manfredi c. 10 — Casilli l. 3 — Castaldi Raffaele l. 1—Biola c. 50 — Autiero c. 20 — Ramondino c. 30 — Mocchi l. 1 . . . . . L.	10,75
Napoli — Per giornali venduti . . . . . L.	1,00
» — Raccolte alla fabbrica di busti L.	3,40
» — Un gruppo di ferrovieri della R. Adriatica . . . . . L.	10,55
S. Giovanni a Teduccio—Raccolte alla Metallurgica . . . . . L.	3,00
Colle Val d'Elsa—Un gruppo di compagni L.	53,00
Butigliera Alta — idem . . . . . L.	100,00
Gardone — idem . . . . . L.	10,55
Crusinalto — idem . . . . . L.	10,00
Totale L.	213,10

## Una espulsione

La direzione del partito, con pubblicazione in data del 23 corrente prendeva nota della seguente deliberazione dei socialisti napoletani:

I sottoscritti, intervenuti nell'assemblea generale del Partito socialista napoletano, tenuta nella sera del 19 corrente mese nella sala Marrocchi, disgustati della sopraffazione e della violenza esercitata da una minoranza esigua, capitanata dal signor Gino Alfani, tanto da provocare l'intervento delle guardie;

avendo constatato che il signor Alfani, pur d'imporre la propria candidatura nella lista comunale, metteva in atto il proposito già manifestato, cioè quello di esser pronto a mandare tutto a monte, con premeditato danno del Partito, ove mai non fosse stato incluso nella lista;

propongono alla Direzione del Partito socialista italiano la espulsione del predetto signor Gino Alfani come elemento dissolvente e provocatore di disordini e di scissure.

Chiedono inoltre che il giornale *La Propaganda*, come organo del Partito socialista napoletano, sia esplicitamente autorizzato a raccogliere da solo le adesioni al Partito, col diritto di vagliarle e di respingerle ove occorra;

Approvano l'operato del comitato elettorale e l'autorizzano a compilare la lista definitiva, continuando i lavori d'intesa col Comitato repubblicano.

1. Enrico Pedrini, tornitore ferr. — 2. Ippolito Serafino, studente — 3. Siniscalchi Giovanni, ferroviere — 4. Alfredo Ricci, ferroviere — 5. Alfonso Borrelli, ferroviere — 6. Giliberti Paolo, studente in medicina — 7. Giuseppe Serena, sarto — 8. Gaetano Balsamo, raffinatore di pelle di guanti — 9. Corrado Armani, studente in medicina — 10. Arnaldo Lucci, avvocato — 11. Carlo Manzi, contabile — 12. Giuseppe Dragotti, studente di scienze naturali — 13. Plati Bernardino, corrispondente dell'*Avanti!* — 14. Parente Errico, ferroviere — 15. Briscese Giuseppe, studente laureando in legge — 16. Bergamasco Giovanni, presidente — 17. Luigi Gallucci, studente in legge